

segnata mente dei beni e dei diritti ecclesiastici, usurpati ora dai Commendatori di S. Maurizio, ora dal Senato, ora da altri municipi, vi sarebbe certo da raccoglierne una abbondante messe.

Più ancora però compiono questa figura e questa rassomiglianza i non pochi tratti di *intolleranza* che S. Francesco ebbe comuni con S. Carlo rispetto alla eresia e alla indisciplinatezza. Poichè è ben certo, e se ne hanno prove evidenti fino dalla missione dello Chablais, che S. Francesco, ove si trattò di combattere l'eresia e riformare i costumi, non solo voleva la convinzione e la persuasione, ma anche non rifuggiva dai mezzi di *coercizione*, anche « dai mezzi umani » come li diceva. E ciò è bene interessante notarlo: in S. Carlo la cosa appare naturale, data la sua indole, e più ancora quella degli eretici che doveva combattere: sociniani razionaleggianti, o preti e laici che della riforma facevan veste ai loro vizî e alla loro superbia; contro costoro s'intende bene che ci voleva un santo ferreo, una controriforma energica intollerante, coi tribunali e l'inquisizione. Ma l'eresia calviniana era già rigoristica al sommo ella stessa, ed era fondata su la cultura degli studi teologici e la riforma dei costumi: d'altra parte il carattere mite, paziente, umano di Francesco, sembrava tutt'altro che fatto per l'intolleranza. Eppure anche egli volle non solo *convincere* ma anche *costringere*, quando si trattava di beneficiare col trarre alla verità e alla santità. Le parole: « Voi volete perdervi ed io voglio salvarvi a vostro malgrado » che disse ai monaci di Talloirie insofferenti di riforma, già gran tempo prima erano state norma dei suoi atti e dei suoi detti. - E dunque vero che la intolleranza

e il rigore coercitivo sono necessari in ogni fase di riforma, ove la convinzione non si ottenga e non basti, indipendentemente da ogni qualità di persone e di cose. E in ciò è la rivendicazione più eloquente dell'opera e del carattere di S. Carlo.

Già nella conversione dello Chablais, Francesco aveva consigliato al principe di Savoia tutti i mezzi di convincere con la predicazione gli abitanti; ma di fare però sentire tutto il suo rigore agli ostinati. - Non solo non volle tollerare in alcun modo che si permettesse la permanenza neppure di tre ministri protestanti in tutto lo Chablais, quantunque gravissimi motivi lo richiedessero: « Un piede di cielo vale più di tutto l'universo: i ministri per mera tolleranza abitano queste contrade e nulla obbliga V. A. a mantener loro tale tolleranza a danno dei vostri sudditi »; ma richiese e ottenne editti di rigore contro gli ostinati nell'eresia. « Si lasci loro tempo sufficiente sia per farsi istruire sia per vendere i loro beni ai cattolici, e uscir dalla Savoia: scaduto questo termine, i loro beni siano tenuti per confiscati e si proceda contro essi a rigor di legge. Sia proibito, sotto quella pena che V. A. fisserà, d'insegnare nuove dottrine e disputare su la fede; si osservino, sotto pena che V. A. fisserà, le feste, i digiuni, le vigilie, le quaresime, e gli altri precetti della Chiesa, e assistano alle processioni. Che sia vietato a ogni persona di leggere o tener libri proibiti, e che sia ordinato a quelli che ne hanno di metterli, entro un mese nelle mani di coloro che il Vescovo destinerà; che dopo questa dilazione si facciano perquisizioni nelle case sospette, e i colpevoli incorrano nelle censure ecclesiastiche e nelle pene della legge, senza oppo-



sizione nè appello <sup>1</sup>. Che nei dì festivi *ciascuno* sia obbligato, sotto quella pena etc., di assistere agli uffici della Chiesa, alla Messa solenne, ai vesperi. Che si proceda contro i padri e le madri che non inviano i figli e domestici ai catechismi, e contro questi, se non vi vengono... Che l'editto il quale priva di tutti i pubblici impieghi e diritti civili gli ostinati nell'eresia, venga rigorosamente eseguito, sì che sia ad essi interdetto di fare esercitare in lor vece tali uffici da altre persone, o di parteciparvi associandovisi, e quei che li associano incorrano nelle pene stabilite... ». Fu poi proibito, a sua ispirazione, agli ostinati di uscire dalle frontiere per assistere alle prediche dei ministri, di esentarsi dal paese per più di otto giorni, di disporre anche indirettamente a favore dell'eresia, di celebrare i matrimoni e far battezzare i figli fuori della Chiesa cattolica etc.

Quanto ai costumi, basterà dire, che il santo volle conservato in Tonone uno degli uffici di inquisizione e senza procedura che i Calvinisti vi avevano eretto per reprimere anche i disordini non puniti dai tribunali e leggi, l'ubbriachezza, l'immoralità, le discordie etc. « l'unica cosa buona - diceva - che gli eretici vi avessero fatto »; soltanto volle che a presiederla si eleggesse dal vescovo un predicatore, e che ai censori e sorveglianti laici per la città e le campagne si sostituissero almeno la metà, di buoni e dotti sacerdoti; che le correzioni si facessero secondo lo spirito del Vangelo e le pene pecuniarie si assegnassero ai poveri. - Spontanea-

<sup>1</sup> Ognuno sa che la stampa fu pei luterani quel che la scimitarra pei turchi: uguale diritto di difesa e di repressione dovette esser consentito allora.

mente corre qui il ricordo a S. Carlo che non volle la inquisizione spagnuola, laica, ma stabilì a Milano quella del S. Ufficio e i suoi tribunali criminali episcopali; come S. Carlo, anche S. Francesco si mostra dunque severo ed energico, intollerante in materia di fede e di costumi. Ed è anche qui opportuno notare, come tale ufficio ecclesiastico, sotto la sorveglianza del vescovo, a scopo strettamente religioso, e animato dallo spirito di carità cristiana, appare qui come continuazione e riforma di un istituto antecedente, calvinista; come conseguenza di una concezione ecclesiastico-sociale accettata dagli stessi protestanti. Ancora una volta dunque qui si mostra ad evidenza che la coercizione nella controriforma non fu arbitraria, ma fu conforme al bisogno del momento storico-religioso.

Ma tuttociò non esaurisce certamente quanto può dirsi della figura storica di S. Francesco, e non lo abbiamo invero notato a questo preciso scopo, bensì per quello di dimostrare come anche l'opera di S. Francesco abbia per base, e quasi come condizione pregiudiziale, quella di S. Carlo. E ora tempo di rivolgerci al lato caratteristico, proprio, della figura e dell'opera del Sales, corrispondente, come abbiamo detto nella introduzione, alla seconda fase, di elaborazione ed edificazione riflessiva, della controriforma cattolica.

E anzitutto ancora una osservazione sul carattere veramente provvidenziale di ambiente, assegnato allo svolgimento di questa seconda opera e seconda fase. Già lo abbiamo notato, ma non si insisterà mai abbastanza, a volersi render ragione della diversità di missione e di opera, su la diversità di specie della riforma cui il Borromeo e il



Sales si opposero: il luteranismo o protestantismo italiano, e il calvinismo.

Il grido di libertà gittato da Lutero era grido di anarchia dissolvitrice che provocava le passioni sì del proletariato come della nobiltà gaudente tedesca, che aizzava a lotta fra di loro promettendo vittoria al *più forte*. Zuinglio e Calvino invece avevano realmente fatta loro la causa *del popolo*, e avevano per di più compreso che la sua libertà e la sua vera forza sociale era nella sua educazione ed elevazione morale. Ma da entrambe le parti, e specialmente dalla calviniana, se n'era distrutta la base: il dogma, e la gerarchia ecclesiastica; quindi il successo di tale riforma morale non poteva esser durevole. S. Carlo ristabilì questa base, e S. Francesco la tenne salda, sicchè soltanto da parte cattolica potè compiersi una vera integrale riforma, e non solo nella morale, ma ancora nella intima religiosità e devozione, in che fu principalmente l'opera del Sales.

Inoltre Calvino, pur tentando vera opera di riforma, con lo stabilire una disciplina rigorosa, intollerante, e ponendo in onore i saldi studi teologici, aveva però ecceduto ed era diventato *disumano*: col suo esclusivismo selvaggio, la sua severa inquisizione Ginevrina, le sue leggi di ferro, era caduto nell'eccesso opposto al male della disorganizzazione religiosa e la sua riforma, sebbene vera riforma, non soddisfaceva ad alcuno dei bisogni intimi dell'anima umana. Di fronte perciò al calvinismo doveva sorgere un riformatore soprattutto *umano*, che iniziasse opera riflessiva, psicologica: e tale fu in sommo grado, caratteristicamente, il Sales. - La sua vita sempre uniforme,

semplice e modesta, senza affettazione, il suo animo dolce e benigno, indulgente che gli faceva dire che « la vera devozione non è contraria alle virtù morali, anzi non esclude quel che può rendere la vita comoda », il suo stesso aspetto amabile e affascinante, la sua parola ricca, vivace e affettuosa, il suo modo di fare sì adattabile alla semplicità rurale e alla maestà cittadina, e più che altro quella elevatezza sublime di sentimento che tutto ciò animava, era proprio quel che ci voleva per vincere e stravincere la ruvidità e l'esagerazione di Calvino. Il suo *festina lente*, il suo *poco e bene*, il suo *pedetentim*, il suo « lasciamo calzati i piedi e riformiamo la testa » erano, non solo il metodo diametralmente opposto alla violenta irruenza del riformatore di Ginevra, ma ancora il più adatto ad elevare rapidamente alle più sublimi vette dell'asceti e santità cristiana, l'*intima* anima della società del suo tempo. In tal senso la figura e l'opera sua, per una provvidenziale opposizione all'ambiente e ai metodi calviniani <sup>1</sup>, vennero a continuare e perfezionare mirabilmente l'opera grandiosa e severa del Borromeo: « Come S. Carlo - scrive il Cantù <sup>2</sup> - era comparso ornato di qualità *penetranti*, sovrane,

<sup>1</sup> Sarebbe forse interessante problema vedere se di tale opposizione s. Francesco stesso non sia stato consapevole, e specialmente se, oltre le doti naturali, non abbia contribuito ad accentuarla in lui lo studio che dovè necessariamente imporsi nello Chablais, di apparire ben altro che quel mostro di crudeltà, quale i ministri lo dipingevano agli occhi del popolo, in guisa che - com'egli stesso disse - il principale frutto dei primi 7 mesi della sua missione, fu di aver notevolmente modificata quella loro opinione.

<sup>2</sup> *Storia Univ.* XVI, I, 149: cfr. anche ivi, in nota, il confronto dell'ARNALD.



di autorità sensibile, direi della verga di penitenza per *convertire e costringere* allo spirito interno i cattolici paganizzati, così S. Francesco era stato rivestito di dolcezza, di *attrattive*, quasi di raggi angelici, per *ravviare* i figli della Chiesa » e - va aggiunto - per guidarli ed *elevarli* alle più alte vette di quello spirito interno, anzi della *perfezione* del medesimo spirito.

Inoltre in confronto a S. Carlo, la personalità di S. Francesco spicca per un'altra meravigliosa qualità che lo aiutò immensamente nella sua missione, e contribuì particolarmente alla efficacia di questa nell'aristocrazia e nelle corti, ove con sì mirabile frutto si spiegò - com'è noto - la sua azione. S. Francesco fu, come più volte si è notato, un *santo gentiluomo*; in questo riguardo anche S. Carlo, finissimo diplomatico e uomo di Stato, potrebbe ben esser ricordato: e non è piccolo suo merito anzi, avere, con l'esempio e col consiglio, lottato contro la concezione pagana dello Stato e delle dignità; ma il Card. Borromeo, appunto perciò, resta uomo di Stato, versato in tutte le sottigliezze della politica, intollerante di ogni transazione con la sua volontà, e che mostra sempre la sua fiera superiorità anche nella comicità, o meglio ironia, della forma. S. Francesco invece, come ha scritto splendidamente il Leigh-Hunt, è un *perfetto gentiluomo*. « In S. Francesco di Sales si trovano strettamente connesse la quintessenza della carità cristiana e quella del buon senso. Si trova in lui come in Fenelon, ma in un grado assai più alto, il vero gentiluomo, una di quelle fenici di cui - bisogna confessarlo - la Chiesa di Francia sembra essersi riservata la maternità. Quanta saggezza nella

semplicità! Che invariabile bontà! Che discernimento delle cose di questo mondo in uno spirito sì straniero al mondo! Che finezza di estimazione nelle sue similitudini, in cui la semplicità emula la profondità, e di grazia sì poetica! »<sup>1</sup>. E anche qui non possiamo tenerci da un duplice paragone. Anche il Melanctone aveva tentato di temprare l'asprezza brutale del luteranesimo, e il suo tentativo era rimasto un sogno utopistico. Il "santo gentiluomo" invece, temperando l'*asprezza ragionevole* della controriforma, e più specialmente, dell'opera borromiana, italiana, poté compire l'edificio del rinnovamento cristiano, e renderlo accessibile al carattere del popolo, e specialmente della nobiltà *francese* ».

E detto questo della personalità caratteristica del Sales, esaminiamone brevemente l'opera propria, pure caratteristica. Anche per questa potremmo servirci degli innumerevoli episodi e tratti biografici di lui: ma noi abbiamo ancor oggi per questa parte i suoi scritti e la sua corrispondenza, coi quali principalmente effettuò la riforma intima, profonda della vita e devozione cristiana; onde possiamo quasi limitarci ad attingere a questa fonte, lasciando da parte tutte le biografie, per quanto grande possa essere il loro pregio, riferendoci ad esse soltanto per conoscere l'efficacia della sua attività letteraria su la società del tempo suo.

L'opera letteraria di S. Francesco suol dividersi in opere polemiche e opere ascetiche, secondo il duplice momento della sua attività di controversista, nell'apostolato del Chablais, e di perfeziona-

<sup>1</sup> *The Gentleman Saint*, in « *The Seer* », p. III, n. 41.



tore della ascetica e mistica cristiana, come vescovo di Ginevra: la prima è difesa e conquista esterna, la seconda è elaborazione interna, fra i cattolici stessi. Naturalmente è la seconda categoria, frutto dei suoi anni maturi, che esprime meglio l'opera propria di S. Francesco e riflette i bisogni e lo stato psicologico delle persone e dell'ambiente cattolico per cui fu scritta. Ma anche le opere polemiche, e particolarmente le *Controversie*, di cui abbiamo narrato l'espressiva origine, possono essere ricordate come quelle che aprono la via all'opera di redenzione e di controriforma, guidando l'apostolo a un intimo studio delle vie per giungere al cuore e alla convinzione, nonostante l'opposizione degli interessi umani e dei cavilli dottrinali che ritenevano i suoi lettori dal dargli ascolto. Esse hanno importanza ancora per la formazione del suo stile studiato, ma senza sottigliezze, pieno di chiarezza, di bellezza e forza persuasiva, non solo istruttiva, ma principalmente affettiva, per cui diventò sì amabile « ladro di cuori ». Ancor più vanno ricordate pel merito incomparabile di servire esse come vero modello della teologia pratica, sensibile, veramente popolare, che tanto corrispondeva ai bisogni del tempo. Era infatti necessario che dopo le controversie dottrinali agitate fra i cattolici ed i protestanti, si venisse a farne l'applicazione pratica, rendendo sensibile direttamente alle anime il dovere di credere ai dommi della fede e di praticare le virtù cristiane. Anche questa è una di quelle note particolari proprie d'ogni « momento storico riflessivo » (come abbiamo chiamato la seconda fase d'elaborazione intima e psicologica di ogni serie evolutiva, conseguente spontaneamente

al moto rivoluzionario della prima fase) che specificano la controriforma cattolica di S. Francesco di Sales. Valenti teologi, anche controversisti, come il Bellarmino, avevano già difeso la verità cattolica contro gli errori dei novatori; ma i loro volumi *in-folio* scritti in latino e con una terminologia tecnica, non erano accessibili che ad un ristretto numero di dotti, mentre la classe media, fra la quale la riforma luterana e calvinista era *viva*, nulla intendeva di quelle tesi e di quei volumi. Bisognava popolarizzare la controriforma teologica dottrinale; e questo bisogno del momento si imponeva. Si richiedeva a ciò un uomo che, da una parte possedesse la scienza dottrinale della Chiesa in tutta la sua estensione e sapesse scegliere dall'immenso cumulo delle dimostrazioni della fede cattolica le prove più forti e più convincenti, e dall'altra fosse capace di presentare alla società intiera queste stesse prove, senza detrarre nulla al loro valore, rendendole attraenti e popolari. Questo uomo - non occorre dirlo - suscitato dalla Provvidenza, arricchito d'ogni più bella virtù, di quanto era necessario perchè fosse all'altezza della sublime missione affidatagli, di imprimere un nuovo indirizzo alla controriforma cattolica e di farla trionfare in mezzo alla società, quest'uomo fu Francesco di Sales <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> È per questa grande e profonda ragione "storica" che il santo a base dell'educazione del clero poneva la scienza che chiamava *l'ottavo sacramento della Chiesa*. - San Carlo avrebbe usato questa denominazione per la disciplina ecclesiastica -. In questo un'altra differenza delle due fasi e dei due santi. Riguardo al bisogno di render popolare la scienza teologica cattolica, cfr. *Lettere*, vol. I, pag. 43, 60,



Ma il carattere più interessante del nostro santo e dell'opera sua, in sè, e come espressione storica, ci è rivelato dalle sue opere ascetiche. S. Francesco non è solo il *teologo popolare* della controriforma, è anche - e cometa - ha esercitato sì grande influenza in mezzo alla società cattolica - il più efficace mistico del secolo XVII. - Nella *Introduction à la vie devote* e nel *Traité de l'amour de Dieu* il santo espone le linee fondamentali della sua ascetica e traccia le regole precise e pratiche della condotta delle anime, sia per dirigere i loro passi nel sentiero della devozione cristiana, sia per guidare il loro volo alle più alte cime della perfezione evangelica. Le sue *lettere* poi applicano questi principî generali a tutti i casi che possono darsi nella vita dello spirito; e non è solo scrittore di pietà, ma insegna anche agli altri questo *magisterium pietatis* meritando così il titolo di « *Docteur de la dévotion* » che il Tournemine gli dà, e formandosi attorno una scuola che doveva proseguire ed estendere l'opera sua. La solidità del sistema ascetico del nostro

62, 63, 30, 56, 57, 37; III, 306 ecc. e specialmente, per comprendere su tal punto tutto il pensiero del santo, l'*Epistre sur la Prédication* indirizzata all'arcivescovo di Bourges (5 ottobre 1605) che è un verso trattato *pratico* d'eloquenza sacra. Mons. Steyaert, professore dell'Università di Lovanio (1647-1701) tradusse questa lettera in latino e la diffuse a migliaia di copie. È noto quale stima ne facesse S. Alfonso de' Liguori e quanto ne inculcasse al clero italiano i principî in essa contenuti. (Si trova fra gli opuscoli dello Steyaert, vol. III, Lovanio 1703). - Merita pure di essere consultata la lettera al cardinale Scipione Borghese del 1612 (pubblicata nei primi due fascicoli dello *Spicilegio Vaticano*, 1890, pag. 92-94) sull'inopportunità di certe questioni dottrinali fra i cattolici che dividono solo gli animi e non apportano alcun *bene pratico*.

santo è tutta nel principio che il domma è la base vera ed esclusiva della devozione e del misticismo cattolico. Il suo spirito di analisi intima del cuore umano, dei suoi bisogni, delle sue aspirazioni, dà al santo un profondo e vero sentimento intuitivo col quale, prevenendo i tempi, accenna al trionfo della riforma delle anime da lui promossa, e « semina i germi del culto al Cuore di Gesù » della più intima, cioè, e più psicologica fra le divozioni cattoliche, e naturale germoglio dell'*ascetica della mente e del cuore*, che risale, come a sua fonte, a S. Francesco di Sales. Egli aveva scritte le *Controversie* per il popolo con uno zelo ardente, appassionato talora, elevandosi sopra il formalismo teologico del suo tempo, con uno stile fiorito, ma semplice. Nelle opere ascetiche applica ancor più rigorosamente quel suo principio: « le souverain artifice c'est de n'avoir point d'artifice »<sup>1</sup> e giunge a trattare con tal sublimità, ed insieme con tanta semplicità, i più elevati misteri della fede, da poter esser compreso da tutti e da strappare anche agli scettici ed agli indifferenti un grido di ammirazione e di entusiasmo.

Egli si propone come fine principale la persuasione; ed a questa rivolge tutte le sue cure adoperando tutto il ricco materiale della teologia, dell'arte, della storia, della poesia. Così giunge ad « interessare » e a guadagnarsi la fantasia. Chi finisce di convincere però è il cuore del santo che in ogni punto, anche più astratto, si rivela sempre. Egli stesso riconobbe di dovere a questo carattere *effettivo* il risultato *effettivo* meraviglioso dell'opera

<sup>1</sup> *Epistre sur la Prédication*, § 7.



sua<sup>1</sup>. Perciò S. Francesco è un vero *artista*. Quest'altra particolarità, che si rileva specialmente nelle opere ascetiche, non è indifferente, come può sembrare a prima vista. Già S. Carlo aveva compreso che le bellezze artistiche non erano contrarie allo spirito del cristianesimo e a quei principi di riforma radicale che egli, contemplando la depressione morale del sentimento artistico trascinato nel fango dall'umanesimo decadente ed anticristiano, doveva certamente avere nell'animo. Perciò il fondatore dell'*Accademia delle Notti Vaticane* aveva voluto che nell'educazione della gioventù non si trascurasse lo studio dei classici, sebbene, tutto compreso l'animo nella lotta contro la corruzione pagana vestita artisticamente, non potesse neppure sognare un *umanesimo cattolico*. In Italia la riforma protestante aveva un carattere razionalistico ed artistico. La maggior parte degli umanisti che al primo momento abbracciarono la riforma di Lutero o di Calvino - (per qualcuno il seguire uno piuttosto che l'altro fu persino cosa indifferente) - non comprendeva nulla del conflitto dottrinale e delle questioni teologiche. Per costoro il luteranesimo ed il calvinismo non rappresentava che un motivo ed un pretesto d'opposizione alla riforma cattolica che si presentava come la negazione assoluta di quell'epicureismo, che, nella mentalità

<sup>1</sup> Lettera al Feuillant del 15 novembre 1617. - Al n. 7 della sua lettera sulla predicazione, il santo dà un principio fondamentale che è stato il segreto dell'efficacia e della superiorità dei grandi oratori francesi: « il faut que nos paroles soient enflammées..., qu'elles sortent du cœur, plus que de la bouche. On a beau dire, mais le cœur parle au cœur, et la langue ne parle qu'aux oreilles ».

umanistica, era il substrato della vita artistica, e come un ritorno a quella disciplina severa, senza alcuna attrattiva umana, senza un sorriso d'arte - tale almeno la concepivano gli umanisti - dei primi secoli della Chiesa. Questi *eretici per l'arte* ebbero sorte comune coi novatori religiosi: perseguitati dall'inquisizione dei principi e di Roma andarono raminghi per tutto il mondo. Era un momento di lotta e quindi di persecuzione; la riflessione e la distinzione sarebbero state un'anomalia storica, che si può verificare e si verifica in qualche caso particolare, non nel complesso dei fatti storici. - Anche in Francia si era formata questa corrente di opposizione « artistica » alla riforma cattolica. Il Montaigne è senza dubbio il rappresentante più celebre e nello stesso tempo più sincero di questa corrente « liberale » di idee, largamente diffusa fra la nobiltà della corte francese. Questo fenomeno, comune del resto a tutti i tempi, ha la sua ragione storica nel superficialismo religioso che fra gli artisti e fra la nobiltà francese del secolo XVII aveva raggiunto il suo stato critico e costituiva un vero « pericolo protestante ». S. Francesco comprese questo pericolo e, distruggendone la causa col promuovere lo studio *interessante e vivo* della questione religiosa, sapeva distinguere i diversi elementi di questa tendenza e salvare quel culto del bello per il quale molti, poco o nulla attratti dal principio religioso, (che ammettevano senza conoscerne gli splendori e le bellezze sublimi) si staccavano dalla Chiesa e dalla riforma cattolica, che concepivano ancora colla mentalità dei letterati umanisti d'Italia. Così la riforma, nella sua fase di riflessione, faceva quella distinzione fra *umanesimo letterario*, arti-